I. R. TEATRO ALLA SCALA

ATTILA

DRAMMA LIRICO

LA DUCHESSA DI MAZZARINO

AZIONE STORICA

LE VILLANELLE DI CHAMBERY

BALLO COMICO

ATTILA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA

DI TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

Nell' Imp. Regio Teatro alla Scala

IL CARNEVALE 1846-47.

Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, N. 2848.

PERSONAGGI	ATTORI
Attila, re degli Unni	MARINI IGNAZIO.
Ezio, generale romano	DE BASSINI ACHILLE.
Odabella, figlia del signore d'Aquileja	**TADOLINI EUG.** Cantante al Servizio di S. M. I. R. A.
Foresto, cavaliere aquilejese	MORIANI NAPOLEONE. Cant. al Serv. di S. M. I. R. A. e di S. A. I. R. il Granduca di Toscana.
Uldino, giovine bretone, schiavo d'Attila	SOLDI GIULIO.
Leone, vecchio romano	LODETTI FRANCESCO.

Duci, Re e Soldati Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi e Quadi. - Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne di Aquileja, Vergini d'Aquileja in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti e Schiavi.

La scena, durante il prologo è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche; durante i tre atti è presso Roma.

Epoca, la metà del quinto secolo.

Il virgolato si ommette.

Le scene tanto dell'Opera quanto dei Balli per quelle d'architettura sono inventate e dirette dal signor MERLO ALESSANDRO; e quelle di paesaggio inventate e dipinte dal signor MERLO medesimo.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini

Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Truffi Isidoro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti

Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig.i *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*

Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore e proprietario dello spartito e del libro

sig. *Francesco Lucca*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giac.*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Zamperoni Luigi*, da donna, Sig. *Paolo Veronesi*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Direttore dell'illuminazione: Sig. *Carrgnani Giovanni.*

BALLERINI.

Compositori dei Balli, sigg. Giovanni e Tomaso Casati.

Primi Ballerini Francesi

signore: Vente Carolina - Kohlnberg Giuseppina

signor Alexander.

Prima Ballerina allieva emerita dell'I. R. Scuola di Ballo

signora: Casati-Wuthier Margherita

Primi Ballerini per le parti

signori: Catte Effisio - Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro

Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

signore: Monti-Caresana Paolina

Bagnoli Quattri Carolina - Costantini Caterina - Gabba Anna.

Primo Ballerino per le parti Comiche

signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Paladini A.

Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro

Romolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo

Croce Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia

Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi

Meloni Paolo - Della Croce Achille - Ramacini F. - Marzagora G.

Prime Ballerine di mezzo carattere

signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi T.

Gaja Luigia - Viganò Giulia - Banderali L. - Pratesi L. - Monti L.

Bellini Enrichetta

Strom Eugenia - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellau L.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor Blasis Carlo — signora Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, signor Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica, signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

signore: Tommasini Angela - Citerio Carolina

Marra Paride - Scotti Maria - Thierry Celestina

Nerf Angela - Sai Carolina - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide

Bonazzola Enrichetta - Radaelli Amalia - Appiani Maddalena

Molinari Angela - Damiani Orsola

Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina - Grimoldi Giuseppina

Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

sig.: Corbetta P. - Simonetta Giacomo - Bellini Luigi - Cabrini C.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Piazza di Aquileja. La notte è vicina al termine. Tutto all' intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di UNNI, ERULI, OSTROGOTI, ecc.

Coro Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.
Oh lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!...
T' apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!
Il re si avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!... (tutti si prostrano)

SCENA II.

ATTILA condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi, Duci, Re, ecc.

Att. (scende dal carro) Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.
Qui!... circondatemi; - l' inno diffondasi
Del vincitor.
I figli d'Attila - vengono e vincono
A un punto sol.

Non è sì rapido - solco di fulmine,
D' aquila vol. (va a sedersi sopra un trono di lance e scudi)

CORO Viva il re delle mille foreste
Di Wodano ministro e profeta;
La sua spada è sanguigna cometa;
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagli occhi battaglia;
Contro i chiovi dell' aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

ULDINO, ODABELLA, Vergini d'Aquileja e detti.

ATT. Di vergini straniere (scendendo dal trono
Oh quale stuol vegg' io?
Contro il divieto mio
Chi di salvarle osò?

ULD. Al re degno tributo ci mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli...

ATT. Che sento?... a donne imbelli
Chi mai spirò valor?

ODA. Santo di patria indefinito amor! (con energia)
Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne, o barbaro,
Sui carri lagrimando.
Ma noi, noi donne italiche
Cinte di ferro il seno
Sul fumido terreno
Sempre vedrai pugnar.

ATT. Bella è quell' ira, o giovane
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abbomina il codardo...
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

ODA. Fammi ridar la spada !...
ATT. La mia ti cingi !...
ODA. (Oh acciar ! !)
Da te questo or m' è concesso
O giustizia alta, divina !
L' odio armasti dell' oppresso
Coll' acciar dell' oppressor.
Empia lama, l' indovina
Per qual petto è la tua punta ?
Di vendetta l' ora è giunta...
Fu segnata dal Signor. (Oda. e donne part.)
ATT. (Qual nell' alma, che struggere anela
Nuovo senso discende improvviso ?...
Quell' ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor !)
CORO Viva il re, che alla terra rivela
Di quai raggi Wodano circonda !
Se flagella è torrente che inonda ;
È rugiada se premia il valor.
ATT. « Schiava non già, ma del mio campo gemma
« Rimani, e fulgi nel real corteggio ;
« Siate voi tutte ancelle
« A lei ch' io vesto della luce mia.
ODA. « (Fingasi ! Oh lampo di celeste ajuto ! —
« Oh patria !... Oh padre ! Oh sposo mio perduto !)
ATT. Uldino, a me dinanzi
L' inviato di Roma ora si guidi... (Uld. parte)
Frenatevi, miei fidi,
Udir si dee, ma in Campidoglio poi
Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

EZIO, Uffiziali romani e detti.

EZIO Attila !
ATT. Oh il nobil messo !
Ezio !... tu qui ? - fia vero !
Ravvisi ognuno in esso
L' altissimo guerriero
Degno nemico d' Attila ,

Scudo di Roma e vanto...

EZIO Attila, a te soltanto
Ora chied' io parlar.

ATT. Ite! (escono tutti)

SCENA V.

ATTILA ed EZIO.

ATT. La destra porgimi...
Non già di pace spero
Tuoi detti...

EZIO L' orbe intero
Ezio in tua man vuol dar.
Tardo per gli anni, e tremulo
È il regnator d' Oriente;
Siede un imbelle giovine
Sul trono d' Occidente;
Tutto sarà disperso
Quand' io mi unisca a te...
Avrai tu l' universo,
Resti l' Italia a me.

ATT. Dove l' eroe più valido
È traditor, spergiuro,
Ivi è perduto il popolo,
E l' aere stesso impuro;
Ivi impotente è il Dio,
Ivi è codardo il re...
Là col flagello mio
Rechi Wodan la fè!

EZIO Ma se fraterno vincolo (rimettendosi)
Stringer non vuoi tu meco,
Ezio, ritorna ad essere
Di Roma ambasciator:
Dell' imperante Cesare
Ora il voler ti reco...

ATT. E van! - Chi frena or l' impeto
Del nembo struggitor?
Vanitosi!... Che abbieti e dormenti
Pur del mondo tenete la possa;
Sopra monti di polvere ed ossa
Il mio baldo corsier volerà.

Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.

Ezio Fin che d'Ezio rimane la spada,
Starà saldo il gran nome romano:
Di Chalons lo provasti sul piano
Quando a fuga ti aperse il sentier.
Tu conduci l'eguale masnada,
Io comando gli stessi guerrier. (partono entrambi da opposte parti)

SCENA VI.

Rio-Alto, nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a san Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di san Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni EREMITI escono dalle capanne, e s'avviano all'altare.

I. Qual notte!
II. Ancor fremono l'onde al fiero
Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.
I. Lode al Signor!
II. Lode al Signor!
Uniti L'altero
Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
Sia torbida o tranquilla la natura,
D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
L'alito del mattin già l'aure appura.
I. Preghiam!
II. Preghiam!
Uniti Sia lode al Creator!
Voci interne Lode al Creator!

SCENA VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono FORESTO, donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ecc.

Erem. Quai voci!.. Oh tutto
Di navicelle - coperto è il flutto!..

Son d'Aquileja! - Certo al furor
Scampan dell' Unno. -

AQUI. Lode al Creator!

FOR. Qui, qui sostiamo! - Propizio augurio
N' è questa croce, - n' è questo altar.
Ognun d'intorno - levi un tugurio
Fra questo incanto - di cielo e mar.

AQUI. Lode a Foresto! - Tu duce nostro,
Scudo e salvezza - n' eri tu sol...

FOR. Oh! ma Odabella!.. - Preda è del mostro,
Serbata al pianto, - serbata al duol.
Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!
Ahi che men duro all' anima
Fora il saperti estinta!
Io ti vedrei fra gli angeli
Almen ne' sogni allora,
E invocherei l' aurora
Dell' immortal mio dì.

TUTTI Spera!.. l' ardita giovane
Forse al crudel sfuggì.

EREM. Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

FOR. Sì, ma il sospir dell' esule,
Sempre Aquileja avrà.
Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanimi figli,
Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall' alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra e dell' onde stupor!

CORO Sì, dall' alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella;
Rivivrai, nostra patria, più bella
Della terra e dell' onde stupor!

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco presso il campo d'Attila.

ODABELLA sola.

Liberamente or piangi...
Sfrenati, o cor. - La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco,
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.
Qual suon di passi!

SCENA II.

FORESTO, in costume barbaro, e detta.

For. Donna! -
Oda. Gran Dio!!...
For. Ti colgo alfine! -
Oda. Sì... la sua voce!
Tu... Tu! Foresto? - Tu, l'amor mio?
Foresto, - io manco!... mi affoga il cor!
Tu mi respingi? - Tu! - Sì feroce?
For. Nè a me dinanzi - provi terror?
Oda. Ciel! che dicesti? - (riscuotendosi)
For. T'infingi invano:
Tutto conosco, - tutto spiai! -
Per te d'amore, - furente, insano
Sprezzai pericoli, - giunto son qui!
Qual io ti trovi - barbara il sai...
Oda. Tu?... tu Foresto, - parli così?
For. Sì, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisti, o infida:
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida...

E la tua patria in cenere;
Pur non ti cade in mente...
Del padre tuo morente
L' angoscia, lo squallor...

ODA. Col tuo pugnal feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...,
Crudele inganno è questo! -
Padre, ben tu puoi leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! digli tu, se anelo
D' alta vendetta in cor.

FOR. Va. - Racconta al sacrilego infame
Ch' io sol resto a sbramar la sua fame.

ODA. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
Qui m' uccidi, o m' ascolta, crudel!

FOR. Che puoi dirmi?

ODA. Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinovar di Giuditta la storia
Odabella giurava al Signor.

FOR. Dio!... Che intendo!

ODA. La spada del mostro
Vedi? è questa!... Il Signor l'ha voluto!

FOR. Odabella ... a' tuoi piedi mi prostro....

ODA. Al mio sen!... Or s' addoppia il valor.

FOR. e ODA.

Oh t'inebbria nell'amplesso,
Gioia immensa, indefinita!
Nell' istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola
Di due miseri la vita....
Noi ravviva, noi consola
Una speme, un voto sol.

SCENA III.

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre è disteso ULDINO che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi ATTILA in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

ATT. Uldino! Uldin! (balzando esterrefatto)
ULD. Mio re!
ATT. Non hai veduto?
ULD. Che mai?
ATT. Tu non udisti?
ULD. Io? nulla.
ATT. Eppur feroce
Qui s'aggirava. - Ei mi parlò .... sua voce
Parea vento in caverna!
ULD. Oh re, d'intorno
Tutto è silenzio .... della vigil scolta
Batte soltanto il piè.
ATT. Mio fido, ascolta!
Mentre gonfiarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma,
M'apparve immane un veglio,
Che mi afferrò la chioma ....
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando;
Di flagellar l'incarco
Contro ai mortali hai sôl:
T'arretra!... or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!
In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l'alma in petto ad Attila
S'agghiaccia pel terror.
ULD. Raccapriccio! Che far pensi?
ATT. Or son liberi i miei sensi! (riaccendendosi)
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.

Già più rapido del vento.
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV.

ATTILA solo

Oltre quel limite
Ti attendo, o spettro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai, se pavido
Io là m'arretro.
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

SCENA V.

ULDINO, Druidi, Duci, Re, e detto.

Coro Parla, imponi.
Att. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,
E' Wodano che or Roma mi addita:
Moviam tosto.
Coro. Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita.
Pronti ognora i tuoi fidi saran. (le trombe squillano tutto d'intorno: succede subito ed esce la seguente religiosa armonia di)
Voci int. lon. Vieni.... Le menti visita,
O spirto creator,
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.
Att. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

SCENA VI.

Il campo d'Attila. Dal fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.
La scena è ingombra dalle schiere d'ATTILA in armi. Fra la moltitudine appare FORESTO con visiera calata, ODABELLA e detti.

Att. Chi vien?
Coro (di vergini e fanciulli sempre avanzandosi)

I guasti sensi illumina,
Spirante amore in sen.
L' oste debella, e spandasi
Di pace il bel seren.

ATT. Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar.... Chi mi trattien?

LEO. *Di flagellar l'incarco*
Contro i mortali hai sol.
T'arretra.... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol.

ATT. Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda vision m'impresse.

(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore, tutti restano sorpresi e smarriti)

(No!... non è sogno - ch' or l'alma invade!
Son due giganti - che investon l' etra....
Fiamme son gli occhi, - fiamme le spade....
Le ardenti punte - giungono a me.
Spirti, fermate. - Qui l'uom si arretra;
Dinanzi ai numi - prostrasi il re!)

CORO *ed* ULD.

(Sordo ai lamenti - pur de' fratelli,
Vago di sangue, - di pugne sol;
La flebil voce - di pochi imbelli
Qual nuovo senso - suscita in me?...
Qual possa è questa - prostrato al suol
La prima volta - degli Unni il re!)

LEONE, ODAB., FOR., VERG.

Oh dell' Eterno - mira virtute!
Da un pastorello - vinto è Golia,
Da umil fanciulla - l'uomo ha salute,
Da gente ignota - sparsa è la fè....
Dinanzi a turba - devota e pia
Ora degli empi - s'arretra il re!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo d'Ezio. Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.

EZIO solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.

Tregua è cogli Unni. - A Roma,
Ezio, tosto ritorna.... a te l'impone
Valentinian. - L'impone!... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?..
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubine servo?
Ben io verrò.... Ma qual s'addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah sorgano:
Solo un istante intorno! -
Di là vittrice l'aquila
Per l'orbe il vol spiegò....
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?

SCENA II.

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di Schiavi di Attila, e detto.

Coro — Salute ad Ezio
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano

Ezio, ed i primi suoi. —
Ezio Ite! — Noi tosto al campo
Verrem. —

SCENA III.

Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto. Egli è FORESTO.

Ezio Che brami tu?
For. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.
Ezio Che intendi?... Oh chi tu sei? (sorpreso)
For. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
Ezio Che narri?...
For. Allor tu dèi
L'opera mia compir.
Ezio Come?..
For. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco!
Or va...
Ezio Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.

(Foresto parte rapidamente)

SCENA IV.

EZIO solo.

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S'io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piagnerà.

SCENA V.

Campo d'Attila apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all' uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, ODABELLA gli è presso in costume di Amazone.

Coro Del ciel l' immensa vôlta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d' Attila la reggia.
La gioja delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!
(uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli uffiziali romani preceduti da Uldino).

SCENA VI.

EZIO col seguito, ULDINO; FORESTO, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

Att. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (alzandosi)
Fia suggello il convito.
Ezio Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.
(alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sotto voce)
O re; fatale
È seder collo stranio.
Att. E che?
Dru. Nel cielo
Vedi adunarsi i nembi

Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misto all'infausto grido
Dalle montagne urlò lo spirto infido!

ATT. Via, profeti del mal.

FRU. Wodan ti guardi.

ATT. Sacre figlie degli Unni, (alle Sacerd.)
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

(tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto:)

SAC. Chi dona luce al cor?.. Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella, Ezio s'è avvicinato ad Attila)

FOR. (ad Oda.) O sposa, t'allieta,
E giunta la meta,
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio
Uldin l'offrirà.

ODA. (fra sè) (Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?
Non fia ch'egli cada
Pel loro tradir.
Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada
Che il deve colpir.)

EZIO (ad Att.) Rammenta i miei patti,
Con Ezio combatti;

Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.
Decidi. — Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar.)

Att. (ad Ez.) M'irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano:
O credi che il vento
M'infonda terror?
Nei nembi e tempeste
S'allietan mie feste...
(Oh rabbia! non sento
Più d'Attila il cor!)

Uld. (fra sè) (Dell'ora funesta
L'istante s'appresta...
Uldino, paventi?
Breton non sei tu?
O il cor più non t'ange
La patria che piange?
O più non rammenti
La rea servitù?)

Coro (Lo spirto de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano coprì.
Terrore, mistero
Sull'anima ha impero...
Stuol d'ombre vaganti
Nel bujo apparì. (il cielo si rasserena)

Tutti L'orrenda procella
Qual lampo sparì.
Di calma novella
Il ciel si vestì!

Att. (riscuotendosi) Si riaccendan le quercie d'intorno,
(gli schiavi eseguiscono il cenno)
Si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno.
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FOR. (piano a Oda.) Perchè tremi?... s'imbianca il tuo vol

ATT. (ricevendo la tazza da Uldino)
Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODA. (trattenendolo) Re ti ferma!... è veleno!....

ATT. (furibondo) Che ascolto!
Chi 'l temprava!

ODA. (Oh momento fatal!)

FOR. Io (avanzandosi con fermezza).

ATT. (ravvisandolo) Foresto!

FOR. Sì, quello che un giorno
La corona strappò dal tuo crine...

ATT. (traendo la spada) In mia mano caduto se' al fine,
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FOR. (in atto beffardo) Or t'è lieve...

ATT. (ferm. a tai parole) Oh mia rabbia! Oh mio scorno!

ODA. Re, la preda niun toglier mi può.
Io t'ho salvo... il delitto svelai...
Da me sol fia punito l'indegno.

ATT. (compiacendosi del fiero atto)
Io tel dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te:
Tu doman salutata verrai
Dalle genti qual sposa del re.
Oh miei prodi! un solo giorno
Chiedo a voi di gioja e canto,
Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

ODA. (con represso impeto a Foresto)
Frena l'ira che t'inganna;
Fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna
Di' che vile, infame io son...
Ma deh fuggi... Al dì novello
Avrò tutto il tuo perdon.

FOR. (ad Oda.) Parto sì, per viver solo
Fino al dì della vendetta:

Ma qual pena, ma qual duolo
A tua colpa si può dar?...
Del rimorso che t'aspetta
Duri eterno il flagellar.

EZIO (Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va ti bea,
Fatal uom di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà.)

ULD. (Io gelar m'intesi 'l sangue...
Chi tradir poteane mai?
Me dal fulmine, dall' angue,
Tu salvasti, o pro' guerrier...
Generoso! e tu m'avrai
Sempre fido al tuo voler.)

CORO Re possente, il cor riscuoti...
Torna al sangue, torna al fuoco!
Su punisci, su percuoti
Questo stuol di traditor!...
Non più scherno, non più giuoco
Noi sarem de' numi lor.

Alla pagina 25 si canta anche l' aria

Oh dolore! ed io vivea
Sol pensando alla spergiura,
Fin l'esilio a me parea
Men deserto e men crudel.
Nessun colpo di sventura
Mi feria, ma non nel cor..
Fui beato in quell'amore
Come un angelo nel ciel.

espress. composta pel Sig. Moriani dal Sig. M. Verdi

ATTO TERZO

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio.

SCENA PRIMA

FORESTO solo, indi ULDINO.

For. Qui del convegno è il loco...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
Frenati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.
Uld. Foresto!
For. Ebben!
Uld. Si move
Ora il corteo giulivo,
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.
For. Oh mio furore!
Uldino, va!.. Ben sai
Di là dalla foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perchè sull'empio
Piombino tutte. (Uldino parte)

SCENA II.

FORESTO solo.

Infida!
Il dì che brami è questo:
Vedrai come ritorni a te Foresto!

SCENA III.

Detto, ed EZIO che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

EZIO Che più s' indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

FOR. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO INTERNO.

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell' esultante re.
Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

EZIO Tu l' odi?... è il canto pronubo...

FOR. Funereo diverrà.
Ah scellerata!!

EZIO Frenati.
Lo esige l' alta impresa.

FOR. Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s' è resa!!..

EZIO La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

FOR. Tutti d' Averno i demoni
M' agitan mente e cor.

SCENA IV.

ODABELLA, sempre in arnese da Amazone con manto regale e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.

ODA. Cessa, deh cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... io fuggo il talamo...

Sarai... sì... vendicata...

FOR. È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

EZIO Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.

ODA. Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest' anima
Ama d' immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

FOR. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!!
Ed osi ancor d' affetto
Parlare a me, crudel?

EZIO Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S' affretti l' alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA V.

ATTILA, che va diritto ad ODABELLA, e detti.

ATT. Non involarti, seguimi;
Perchè fuggir chi t'ama?...
Che mai vegg'io?... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; (a Oda.)
Tu, fellon, cui la vita ho donata; (a For.)
Tu Romano, per Roma salvata, (ad Ezio)
Congiurate tuttor contro me?
Scellerati... su voi sanguinosa
Piomberà la vendetta del re.

ODA. Nella tenda, al tuo letto d' appresso,
Minacciosa ed ancor sanguinante
Di mio padre sta l' ombra gigante...
Trucidato ei cadeva da te!!
Maledetto sarebbe l' amplesso (scaglia lungi da sè
Che me sposa rendesse del re. la corona)

For. Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d' affanni la vita,
Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest' odio per te.

Ezio Roma hai salva?... e del mondo lo sdegno,
Che t' impreca superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l' aspetta
Non rammenti?... Paventane!, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
Pende l' ira del cielo su te. (s'ode internamente il romore dell' improvviso assalto del campo d'Attila)

Coro Morte... morte... vendetta!...

Att. Qual suono?

Ezio e For. Suono e questo che segna tua morte.

Att. Traditori!

Ezio e For. Decisa è la sorte...
(Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando:)

Oda. Padre!... ah padre il sagrifico a te. (abbraccia Foresto)

Att. E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA.

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

Tutti Appien sono
Vendicati Dio, popoli, e re!!!

FINE.

LA DUCHESSA DI MAZZARINO

AZIONE STORICA

DI

GIOVANNI CASATI

DIVISA IN UN PROLOGO E TRE EPOCHE

AVVERTIMENTO.

Nel tessere il compositore il programma della sua nuova produzione LA DUCHESSA DI MAZZARINO, *che, pieno di fiducia sottopone al giudizio del cortese e colto pubblico, non seguì precisamente quanto lasciò scritto di lei nè il troppo adulatore Saint-Evremond, nè si giovò dei ridicoli racconti che il duca di Saint-Simon pubblicò sul conte di Armando della Porta suo marito. Togliendo però dall'uno e dall'altro quei fatti che mostravansi, colla scorta della storia, o verosimili, o veri, e più adatti al suo intendimento, diede vita ad una composizione che abbraccia il periodo di molti anni, e che racchiude una gran parte delle vicende di questa filosofessa epicurea.*

Avrebbesi dovuto ed alla fine del prologo ed al finire di ciascuna delle parti che compongono questo componimento abbassare la tela; ma si è creduto meglio condurre senza interruzione al suo termine il ballo e dividerlo in epoche, per cui il compositore lusingasi che gli verranno condonate tutte quelle mende, nelle quali involontariamente avesse potuto incorrere.

NB. La musica venne espressamente composta dal Maestro signor *Pio Bellini*, allievo dell' I. R. Conservatorio.

PROLOGO.

PERSONAGGI	ATTORI
Il ministro MAZZARINO	FONTANA GIOVANNI
ORTENSIA MANCINI, sua nipote	MONTI-CARESANA
IL PRINCIPE DI MONACO	CATTE EFFISIO
ARMANDO DELLA PORTA	PRATESI GASPARE
SAINT-EVREMOND, maresciallo di campo	TRIGAMBI PIETRO
ALONZO DE LARA, paggio di Luigi XIV	VIGANÒ DAVIDE
Madama LA PRIE, amica d'Ortensia	COSTANTINI CATERINA
Il Capitano delle Guardie	QUATTRI AURELIO

Dame - Signori - Paggi - Guardie - Soldati - ecc.

La scena è in Parigi nel 1660.

DECORAZIONI SCENICHE

Una Sala terrena nel Castello di S. Germano.

La corte d'onore nel Castello medesimo.

L'amore scoperto e la partenza.

Il ministro Mazzarino, perduta ogni speranza di maritare sua nipote Ortensia Mancini con Carlo II re d'Inghilterra sdegnando la domanda che gli venne fatta della di lei mano dal principe di Monaco, accolse invece con ardore e premura quella del duca della Metlleraye, che perorò la causa d'Armando della Porta suo figlio, ed ottenne, col cedere a questo tutti i suoi titoli e tutte le sue ricchezze, l'adesione ad un imeneo per il quale Armando succedette, dopo la morte del ministro, al nome di Mazzarino.

L'avvenente Ortensia però innamoravasi di un certo Alonzo de Lara, giovine paggio di Luigi XIV, il quale lo cedette al ministro pel suo particolare servigio. — Ignoravasi in corte questa relazione che tenevasi dai giovinetti il più possibilmente occulta; ma ciò che sfuggì allo sguardo del troppo felice Armando fu avvisato e scoperto dal disprezzato principe di Monaco, che avendo invano tentato, dopo l'orgoglioso

rifiuto del ministro, di piegare a suo vantaggio il cuore della bella Ortensia, pensò vendicarsi e dell'una e dell'altro, facendo di pubblico diritto una così importante scoperta. Ma l'accorto ministro, che avvisò anch'esso l'inclinazione di sua nipote pel giovane paggio, prima che il principe desse vita al suo codardo pensiero, sotto pretesto di doverlo inviare per onorevole missione in estraneo paese, pensò disfarsi del paggio; e perchè venisse compito questo divisamento ingiunse ad uno de'suoi segretari di scrivere perchè il paggio fosse ritenuto fuori stato, e gli fosse così tolto di potersene ritornare a Parigi. — Ma l'azzardo non volle che il disegno del Ministro venisse compito. — Alonzo de Lara ebbe campo di poter chiedere ad Ortensia un ultimo abboccamento. — Domani io parto, egli dicevale, e forse non ci vedremo mai più. —Questa spaventevole idea fece risolvere la nipote del ministro a compiacere il suo amante. —

Col favore della notte potè nella corte d'onore del castello di San Germano, ove abitava allora suo zio, dare e ricevere le proteste di un amore che non doveva aver fine se non colla morte. Una pattuglia notturna interrompe il loro abboccamento, e senza l'intervento del maresciallo di campo Saint-Evremond, che senza volerlo fu costretto restarsene testimonio occulto di un tanto passionato ed interessante colloquio, entrambi gli amanti sarebbero stati sorpresi e quindi irreparabilmente perduti. Ponendosi fra i giovinetti, fa passar l'uno per suo nipote, e l'altra per una camerista della regina; e caricando entrambi di rimproveri ed ingiurie, induce il conduttore della pattuglia a promettergli di non rivelare a nessuno della corte un così grave e non preveduto maneggio, riserbandosi egli medesimo l'incarico di castigare siccome volevasi il suo licenzioso nipote, e di far allontanare dalla corte, al primo offerirsegliene occasione, la poca ritenuta camerista. Allontanatasi la pattuglia, il maresciallo fa conoscere al giovine paggio essergli mestieri allontanarsi il più rapidamente possibile da Parigi e battere tutt' altro sentiero che quello indicatogli dal ministro. Il paggio non ha nulla con sè e vorrebbe anzi tutto provvedersi del necessario.

— Guai a voi se ciò faceste, gli dice il maresciallo; il ministro non è uomo da lasciar a mezzo i suoi divisamenti, ed a quest'ora forse egli sta per essere instrutto di quanto poco prima è qui avvenuto, ed è forse in procinto d'emettere un ordine pel vostro subito arresto.

Dando quindi al paggio la sua borsa, i suoi giojelli e tutto che trovasi nelle tasche e sulla persona, separa i due amanti che si rinovellano il giuramento d'essere l'uno dell'altra o di morire. Costringendo finalmente Ortensia a rientrare ne' suoi appartamenti, il maresciallo trascina seco il poco avveduto giovinetto. —

EPOCA PRIMA.

PERSONAGGI	ATTORI
LUIGI XIV	DELLA CROCE G.
Il PRINCIPE DI MONACO	CATTE EFFISIO
ARMANDO DELLA PORTA, duca di Mazzarino	PRATESI GASPARE
ORTENSIA, sua moglie	MONTI-CARESANA
SAINT-EVREMOND, maresciallo di campo	TRIGAMBI PIETRO
ALONZO DE LARA	VIGANÒ DAVIDE
Madama LA PRIE, amica della Duchessa	COSTANTINI CATERINA
DERY, piccolo paggio della Duchessa	SUARDI M.

Dame - Signori - Paggi - Maschere - Servi - ecc.

La scena è in Parigi nel 1661.

DECORAZIONI SCENICHE

Un Gabinetto nel Palazzo Mazzarino.

Giardino illuminato nel Palazzo suddetto.

Il ritorno e la fuga.

Il maresciallo apponevasi al vero quando fece conoscere al paggio il dubbio che il ministro avesse potuto esser fatto inteso di quanto accorse nella corte d'onore del castello di S. Germano; perchè venne riferto in effetto al Mazzarino l'accaduto: ed il maresciallo fu costretto allontanarsi da Parigi per qualche tempo, e non ricondurvisi che dopo la morte del suo potente persecutore. — L'idropisia di petto, ond'era affannato il ministro, minacciandogli prossimo il fine di sua vitale carriera, lo indusse ad effettuare sollecitamente le nozze di sua nipote con Armando della Porta ch' egli avea destinate per un'epoca più lontana. — Mal volontieri

Ortensia prestavasi a questo sagrifizio; e quantunque il ministro suo zio le avesse fatto credere che il paggio da lei favorito venisse in una contesa estinto, e ne presentasse le mentite prove, non sapeva risolversi a tradire il giuramento ch' essa avea fatto al suo amante, quello cioè di essere sua moglie o di morire. Necessità la costrinse quindi a sottomettersi alla volontà di uno zio che tanto avea fatto per lei, e che morendo lasciavala ricca d'un'enorme fortuna. Non appena le nozze furono ferme e benedette alla presenza del re e della regina, che il ministro dopo poche ore morì; e diede così pretesto ad Ortensia di tener lontano da sè per qualche tempo uno sposo che non potè mai amare.

Ortensia, dopo il lutto che da un anno indossava, circondata dalle sue amiche, corteggiata costantemente dal maresciallo di campo Saint-Èvremond, cui venne dato finalmente di ripatriare, e che la duchessa distingueva con una affezione straordinaria, viveva mestamente i suoi giorni in pensando al passato; e molte volte fu sorpresa cogli occhi fissi sul piccolo paggio Dery, il quale aveva non poca somiglianza con Alonzo de Lara, l' oggetto de' suoi più reconditi pensieri. -- In questo giorno principalmente la bella Ortensia mostrasi afflitta più che mai, e sembra che il suo cuore le predica una vicina sciagura. Invano le sue amiche le presentano ed ornamenti e fiori per distrarla: -- essa accoglie con aria distratta le loro premure; e presentando al piccolo Dery un fiore a sfrondare, cerca conoscere da questo esperimento quale destino l'attenda. -- Sinistro è il presagio che da quell' esperimento vien tratto, ond' è che la duchessa se ne mostra oltremodo dolente, a tale da non saperne trovare alcun sollievo, anche temprando la cetra che le viene offerta siccome istrumento suo prediletto. L'arrivo del duca Mazzarino, suo marito, pone la misera duchessa nella dura condizione di mentire ogni suo sentimento: egli vien con alcuni suoi intimi amici, nel cui novero è pure il principe di Monaco. -- Il duca fa conoscere a sua moglie di aver disposto, ora che il lutto è finito, una gran festa, la quale verrà pur anco onorata dalla presenza del re Luigi. -- Adduce mille pretesti la duchessa per non intervenirvi; e mentre è sul punto di cedere alle sollecite insistenze del principe di Monaco, Saint-Evremond rientra nell' appartamento appalesando la più grande sorpresa ed il maggiore scompiglio. Accostandosi furtivamente alla duchessa, dopo

di aver deposto un fardello che seco recava, le fa intendere come una persona testè giunta da lontani paesi desideri intrattenersi con lei: esserle quindi mestieri di allontanare gli astanti, facendo loro credere ch' essa desideri rimanersene sola, affine di scegliere un abito, fra quelli da lui recati, che meglio si confaccia al suo gusto ed all'importanza di così grande solennità.

Questo breve, rapido e segreto colloquio non avvisato dagli altri, desta nel principe di Monaco il più crudele sospetto, e nell' anima della duchessa il più grande sconcerto. — Non sa padroneggiarsi abbastanza per celare l'impressione che fece sul di lei cuore la rivelazione del maresciallo. — Mostrasi irresoluta su ciò che debba fare in tanto emergente ma prendendo quindi norma dal suggerimento del maresciallo, congeda la società, tranne Saint-Evremond cui accenna di rimanersi, affine di consultarlo, fa credere, siccome uomo riputato pel suo buon gusto il primo ingegno della Francia, in punto al costume ch'essa dovrà prendere in così grave circostanza. Il principe di Monaco vorrebbe rimanersi esso pure; ma ciò appunto è quello che la duchessa non vuole, e colle dolci maniere procura a tutta prima di allontanarlo; ma non riuscendovi, assume un contegno d'impero e di assoluto volere che lo costringe a ritirarsi.

— Mi si vuole nascondere da costoro un mistero, egli esprime allontanandosi cogli altri; ma sia desso profondo quanto si vuole, non mi resterà occulto per lungo tempo.

Non appena sono rimasti soli la duchessa ed il maresciallo, che si chiudono tutte le porte e s'introduce Alonzo de Lara, sul cui volto tutte sono espresse le pene alle quali indurò il suo povero cuore lontano dall'oggetto dell' amor suo. La sorpresa di Ortensia è al colmo. Egli, non appena udiva la morte del ministro, corse a Parigi affine di farla sua sposa: ed essa invece, senza paventare il castigo che il cielo riserba agli spergiuri, dava ad un altro quella destra che gli era dovuta. La duchessa, invocando la testimonianza del maresciallo, si discolpa di così nera accusa.

— Io venni tratta in errore; mi si fece credere che tu eri estinto; mio zio era morente, ed ho compiuto questo penoso sacrifizio, lusingandomi che non avrei tardato a raggiungerti in cielo. È vero, io diedi la mia mano ad un uomo che abborro, ma il mio cuore è tuo, tuo per sempre. Afferrando Saint-Evremond una idea che gli corre al pensiero:

— Voi dunque, dice alla duchessa, non potete assolutamente vivere con vostro marito?

— No! — No. —

— Scrivete al re, le soggiunge il maresciallo, e domandategli che il vostro matrimonio venga annullato. Egli conosceva la vostra ripugnanza a queste nozze: egli vi ama d'un amore veramente fraterno e s'interesserà per voi. —

Le parole del maresciallo sono un raggio di luce che rischiara la mente della duchessa. — Abbraccia senza riflettervi gran fatto, il poco saggio consiglio che le viene suggerito, e scrive al re mentre fa che tutto venga dal maresciallo disposto per la sua pronta e segreta partenza. —

Fingendosi calma con il duca suo marito e coll'insistente principe di Monaco, il quale ha rinvenuto un nastro che il paggio poco prima ha perduto, Ortensia muove alla festa da suo marito disposta avendo concertato con Alonzo ed il maresciallo di approfittare del tumulto di quella affine di mettere in opera il suo progetto.

Il principe, cogliendo un momento opportuno, mostra alla duchessa, prima d'allontanarsi, il nastro ch'egli ha trovato, e che gelosamente avevasi nascosto, dicendole:

— Ecco il vostro accusatore; ma giuro che lo sprezzato amor mio sarà presto o tardi pubblicamente vendicato. —

Riavuta dalla sua sorpresa Ortensia mette sul principe uno sguardo di disprezzo e s'allontana cogli altri. —

Presentata dal duca a Luigi, Ortensia gli fa nascostamente conoscere l'avversione ch'essa nudre pel suo sposo, e l'impossibilità di poter vivere più oltre in compagnia di un uomo esigente, brutale e stranamente furioso.

— Ho qui preparato un reclamo, soggiunge con più cautela Ortensia, e supplico la bontà della maestà vostra a volerlo prendere in considerazione, e giovarmi di tutto il suo potere.

Ad essa benignamente lo promette il re: ed udendo come ella abbia risoluto d'allontanarsi in quella sera medesima da Parigi, vorrebbe distornela, ma non sa riuscirvi.

— E chi lasciate qui a rappresentarvi? le domanda il re.

Ortensia gli presenta il maresciallo di campo Saint-Evremond. L'ora convenuta perchè ciascuno intervenuto alla festa debba levarsi la maschera e farsi quindi conoscere, batte nel momento appunto che Alonzo veniva a prevenire celatamente Ortensia che tutto era in pronto per la loro partenza, e ben presto la duchessa lo segue.

Il principe di Monaco, che non ha mai lasciato di vista Ortensia, vorrebbe, vedendola allontanarsi, seguirla; quando, combinazione che sia, o impedimento appositamente concertato, egli trovasi circondato da uno stuolo di giovinette che prendonsi giuoco di lui, e sembrano scherzarlo sulla poca buona ventura ch'egli ha in amore. — Un ragazzo, un piccolo paggio, chiama colle sue strida l'attenzione degli astanti. Egli è Dery, il paggio prediletto di Ortensia, che presentasi all'adunanza singhiozzante e piangente. Vedendolo il principe di Monaco lo interroga, ed ode come Ortensia sia partita per un lungo viaggio.

— Essa mi aveva promesso, prosegue Dery, che mi avrebbe condotto con lei; ma in causa di uno sconosciuto che le si pose al fianco non appena fu salita in carrozza, non ne fu fatto più niente. Il giovine straniero, ordinando al postiglione di precipitare la sua scorsa, richiuse la portiera, nè si curò più di me, nè de' miei lamenti. —

Il duca di Mazzarino, inteso dell'accaduto, è al colmo della disperazione: egli vorrebbe far inseguire sua moglie, affine di conoscere lo straniero che l'accompagna; punire in entrambi il suo disonore; ma il re, presentando al duca il reclamo di Ortensia, gli fa conoscere che le sue esigenze, la sua brutale condotta, le sue strane maniere hanno indotto la duchessa a prendere una così violenta risoluzione. Il povero Armando, per così strano ed impensato accidente, sembra smarrirne la ragione. Il principe di Monaco in mezzo alla rabbia di vedersi posposto ad un altro, gode con gioja feroce della situazione del duca, e si lusinga di rinvenire il capo di questa implicata matassa. Nel castello intanto succede alla festa il disordine e lo scompiglio. —

EPOCA SECONDA.

PERSONAGGI	ATTORI
FRANCESCO DE OROZCO, marchese de Olias, Mortara e San Reale, nuovo governatore di Milano	Prestinari Stefano
IL PRINCIPE DI MONACO	Catte Effisio
La duchessa di MAZZARINO	Monti-Caresana
ALONZO DE LARA	Viganò Davide
SAINT-EVREMOND	Trigambi Pietro
ANNETTA, figlia d'un ostiere	Vente Carolina

Nobili Spagnuoli e Milanesi - Popolo - Giocolieri - Zanzeri Buffoni - Paggi - Donzelli - Bravi - Soldati, ecc., ecc.

La scena è in Milano nel 1667.

DECORAZIONI SCENICHE

Il Cortile di un'Osteria nel Borgo di S. Croce.
Le Colonne di S. Lorenzo.

La congiura e la festa.

Nel frattempo che il maresciallo di campo Saint-Evremond maneggiavasi con indefinibile interesse per condurre a termine la separazione domandata con tanta istanza dalla duchessa, senza potervi riuscire, perchè venne anzi dai tribunali decretato che la moglie dovesse raggiungere il proprio marito, il principe di Monaco venne a capo di conoscere tutto il mistero che gli si era nascosto. Egli potè sapere come Alonzo de Lara fosse lo straniero che accompagnava la duchessa nella sua rapida partenza; e fingendosi col maresciallo indifferente su quanto avvenne, ed applaudendo anzi alla risoluzione presa dalla duchessa, giunse con quest'arte a scoprire il luogo del suo soggiorno. — Egli seppe che ricovravasi a Milano, ma ignorava in qual parte della città nascondevasi e sotto qual nome.

Alcuni bravi stanno bevendo e scherzando colla figlia dell' ostiere, quando il giungere di uno sconosciuto sospende i loro giuochi. Il principe di Monaco facendosi fra loro, dopo di aver fatto d' un cenno allontanare la figliuola dell' oste, dice ad essi:

— Volete guadagnar voi una grossa somma di danaro?
-- Si! unanimamente rispondono i bravi.
Allora il principe esprime che fra la gente che accorrer deve alla festa dei Milanesi fatta allestire pel ricevimento del nuovo governatore, dovranno far ricerca di un giovane paggio di cui pinge ad essi i connotati: soggiunge essere costui uno de' suoi più fieri nemici, e quindi volerne la morte. --
Il caso soltanto però deve essere incolpato dell' evento, prosegue: ed uno di voi con un ben assestato colpo di moschetto deve stenderlo morto freddo sul terreno.
Tutti mostransi pronti e solleciti a giovargli. -- Il principe se ne allegra dal profondo dell' anima, mentre i bravi fanno a sorte per conoscere chi debba esser quello che dovrà metter il colpo. Il ritorno della giovane ostiera fa sospendere, simulando allegria, il loro giuoco; e giurando di adempiere fedelmente alla loro promessa, seguono il principe che si allontana, riprometlendosi d' averne in fin del conto la più ricca mercede.
Il corso di Porta Ticinese è ingombro zeppo di giocolieri, zanzeri, buffoni e d'una immensità di popolo ondeggiante siccome mare in tempesta. — Vedesi attraversare la scena col paggio e Saint-Evremond, la duchessa di Mazzarino, la quale muove con essi per assistere all' arrivo del nuovo governatore. Non appena si sono costoro allontanati, che, seguito dai bravi, giunge il principe che dà le opportune disposizioni perchè sorta buon fine il suo meditato progetto. -- Egli che non ha per anco potuto scoprire il ritiro di Ortensia, lusingasi in questa circostanza di poterla vedere al fianco del suo prediletto, del quale egli ha giurata in suo cuore la morte, dovesse costargliene la vita. Odesi da lunge lo squillar delle trombe, che annunzia l'arrivo del governatore. Le guardie comprimono dai due lati della contrada la folla, ed in questo momento le finestre delle case si gremiscono di gente. — In una di quelle appariscono Ortensia, Alonzo ed il maresciallo. — Li vede il principe e la sua gioja è al colmo. La marcia che accompagna il nuovo governatore alla dimora che gli venne destinata vedesi giungere dalla estremità della contrada. I nobili spagnuoli e milanesi, i donzelli, i paggi precedono Francesco d' Orozco che accompagnato dai consiglieri e dai notai della città presentasi finalmente alla folla. -- Egli è nell'istante che il popolo acclama col più vivo entusiasmo al nuovo arrivato, che il principe di Monaco dà il

segno, ed il bravo incaricato di così freddo delitto lascia partire il colpo.

— All'omicida, gridasi per ogni intorno, all'omicida! — Il bravo è preso ed è per essere condotto fra le guardie, quando il principe, fingendo di prendere la giusta causa, fa che il delinquente venga da suoi soggetti altrove condotto. Il popolo, cui non istà a cuore che il proprio diletto, dimenticando l'accaduto, riprende la sua gioja, che viene espressa in liete e festevoli danze.

EPOCA TERZA.

PERSONAGGI	ATTORI
CARLO II re di Inghilterra	QUATTRI AURELIO
CATERINA, sua moglie	MONTI LUIGIA
IL PRINCIPE DI MONACO	CATTE EFFISIO
La duchessa di MAZZARINO	MONTI-CARESANA
La contessa di BEVERWERT	HOFFER MARIA
La duchessa di YORCK	FELLER MARIA
La marchesa di BRUNSWICK	SAJ CAROLINA
Il conte D'ESSEX	FONTANA G.
Il conte di SANT'ALBANO, gran falconiere del regno	ELIA BERTUCCI
LORD GODOLPHIN, primo commissario della tesoreria	PUZONE LEOPOLDO
ALONZO DE LARA	VIGANÒ DAVIDE
SAINT-EVREMOND	TRIGAMBI PIETRO
DIRCK, alchimista	BONDONI PIETRO

Dame e Signori della Corte - Valletti - Paggi - Soldati, ecc., ecc.

La scena è in Londra nel 1669.

DECORAZIONI SCENICHE.

L'officina di Dirck.

Una sala di Whitehall.

L'alchimista e la vendetta.

Il principe di Monaco credeva di aver perduto il suo fortunato rivale, e di aver così indotta la duchessa a soffrire di quelle pene alle quali indurava il suo cuore. — Malamente per altro egli avvisavasi, perchè Alonzo fu ridonato salvo alla duchessa che seco lo trasse a Londra, dove il

suo soggiorno, in onta ai reclami del marito, veniva colà autorizzato dalla parentela con cui era stretta alla regina. — Il principe di Monaco sel seppe, e colà corse affine di dar vita alla sua da lungo tempo premeditata vendetta.

Il principe, deciso a qualunque costo di perdere Alonzo, riducevasi una notte, nera e tempestosa come l'anima sua, in una piccola contrada situata alle estremità di Londra, ed introducevasi nell'officina di un alchimista, chiaro per filtri e polveri venefiche, onde ottenerne per tutto quell'oro ch'egli avesse potuto desiderare una piccola dose, ma tanta però che bastasse a togliere subitamente dal mondo il suo detestato competitore. Indotto l'alchimista più che dalle violenti minaccie, dalle preghiere e dalle generose offerte del principe, a compiacerlo, convengono che uno scritto diretto alla persona ch'egli vuole perduta verrà asperso della sottilissima polve di cui è presto a fornirlo, e non tarderà quindi molto a vederne gli effetti.

— E se m'inganni? chiede il principe all' alchimista.

— Qual vantaggio me ne verrebbe se t'ingannassi, gli risponde. Ma spicciati e scrivi, perchè le mie incumbenze sono molte, e le mie ore contate.

Così dicendo l'alchimista si copre il volto d'una maschera di vetro e si pone all'opera, mentre il principe siede ad un tavolino e scrive. L'alchimista, terminata la sua operazione, asperge la lettera della polvere ch'egli ha ultimata. — Il foglio è piegato; e ricevutane la mercede convenuta, l'alchimista accommiata il principe e si ritira. —

In una delle sale di Whitehall, accogliesi il fiore della nobiltà di Londra, inteso a corteggiare il re e la regina. Il conte d'Essex, lord Godolphin, il conte di sant'Albano ed il vecchio epicureo Saint-Evremond s'intrattengono con la bella duchessa di Mazzarino, che ha una parola d'affetto, un voluttuoso sorriso, un tenero sguardo per tutti; mentre la duchessa di York e la giovine contessa di Beverveert sembrano interessarsi al giovane Alonzo, e sì l'una che l'altra procurano interessarlo a proprio vantaggio, egli mostrasi indifferente alle loro sollecitudini, e sembra distratto dall'arrivo di un personaggio che gli sembra conoscere. Egli è il principe di Monaco che viene presentato alle loro Maestà. Nel momento appunto che vorrebbe Alonzo accertarsi della verità del suo dubbio, un paggio cautamente gli si accosta, e traendolo in disparte e consegnandogli un foglio, gli dice:

— Da parte della regina . . . .

E sparisce. — Sorpreso Alonzo volge uno sguardo dalla parte ov'è la duchessa ed alla parte ov' è la regina; mostrasi per un istante irresoluto, e quindi si dispone a leggere. — Il principe di Monaco intanto mostra ad alcuni che lo circondano la cattiva impressione che fa il foglio ricevuto sul giovine Alonzo ed . . . .

— Osservate, dice loro, egli lo scorre con molta attenzione, e giova credere che il contenuto non gli piaccia gran fatto, poichè egli impallidisce, e pare che non sappia più reggersi in piedi.

Di fatti non appena Alonzo ebbe dischiuso il foglio, che fu preso come da una vertigine, le sue guancie impallidirono, e le sue forze cominciarono ad abbandonarlo. — Tutti gli sono intorno: la duchessa più d'ogni altro s'affaccenda a soccorrerlo, ma inutilmente che pel giovane Alonzo sembrano vane tutte le cure. — In effetto, siccome venne mandato sollecitamente per un medico, un paggio introduce nella sala l'alchimista Dirck, che visitato il soffrente annunzia non esservi più rimedio.

— Egli fu avvelenato !

Tranne il principe di Monaco, che mal cerca di raffrenare l'immensa sua gioja, tutti mettono un grido d'orrore ripetendo con maraviglia

— Egli fu avvelenato ! —

La duchessa aggirasi disperatamente per la scena esclamando:

— E chi ha potuto commetter un così nero misfatto?

E trovandosi innanzi al principe che la guarda e le sorride ferocemente mostrandole il nastro appartenente al paggio, da lui già tempo trovato nel gabinetto della duchessa, sembra dirle:

— Io sono finalmente vendicato.

Tutto comprende la misera, sicchè è presa da fatale ed estremo delirio. Rinvenendo quindi e ponendo sul principe uno sguardo di rimprovero:

— Pensate, gli dice, che v'è un Dio punitore . . .

E in così dire cade svenuta fra le braccia delle dame. Tranne il principe di Monaco, tutti compiangono a così grande sventura.

QUADRO E FINE.

LE VILLANELLE DI CHAMBERY

SCHERZO COMICO IN DUE ATTI

DI

TOMASO CASATI

ARGOMENTO.

Il Visconte della Rochella è un cospicuo Signore, i cui parenti vogliono unire a vaga donzella, la Marchesa di Chautilly; ma avverso al sesso gentile per l'infedeltà rinvenuta in alcuna di esse, divisa il Visconte di cercare fra l'innocenza campestre quella che esser deve sua compagna, rifiutando perciò il nobile partito propostogli. — In tale emergenza impone ai Sindaci circonvicini che conducano al suo feudo le più avvenenti fanciulle per sceglervi tra queste quella che deve far sua; ma per intrigo de' suoi parenti esso elegge fra le prescelte un' avvenente fanciulla da lui creduta villanella, ma che poi riconosce per l'illustre fidanzata da esso non mai veduta e che con gioja seco lei si accoppia.

Su questo semplice fatto aggiransi le fila d codesto scherzo mimico, che il Compositore raccomanda alla indulgenza del rispettabile pubblico.

PERSONAGGI	ATTORI
Alberto di Surville, Visconte della Rochella	sig. Pratesi Gaspare
Il Marchese d'Obigny, suo zio	sig. Trigambi Pietro
La Marchesina di Chautilly	sig.a Kohlemberg Cater.
L'Intendente della Rochella	sig. Quattri Aurelio
Pedrillo, amante di	sig. Razzani Francesco
Argentina, figlia di	sig.a Vente Carolina
Satira, lattivendola	sig.a Gabba Anna
Basilio, sindaco	sig. Bondoni Pietro
Trotterello, lacchè	sig. Paradisi Salvatore

Cavalieri e Dame - Sindaci - Staffieri - Contadini.

La scena accade in Chambery al castello della Rochella.

La musica è in parte composta ed in parte adattata dal maestro Pio Bellini.

ATTO PRIMO.

Veduta esterna del Palazzo del Visconte di Sarville, posto sopra elevata collina. — Alla destra osteria di Pedrillo; alla sinistra casupola di Satira, la lattivendola. —

L'Intendente comunica ai servi la disposizione del suo signore affine che tutte le villanelle del contado siano colà riunite; e dà gli ordini opportuni ai villici perchè il Visconte venga convenientemente ricevuto. — La vispa Argentina, intesa la bizzarria del feudatario concerta con sua madre il modo per disfarsi del suo amante, onde essere compresa tra le distinte. — Ogni persuasiva di Pedrillo torna inutile; e Satira assolutamente niega acconsentire all' unione, ch'egli desidera.— Molte grida festose annunziano l'arrivo del Visconte, il quale loda l'Intendente per l'esatto adempimento dei suoi ordini, e si trattiene a godere della festa a lui dedicata. — Giungono varj Sindaci, ed ognuno presenta la richiesta fanciulla aspirante a tanta fortuna. — Piacevole gara di gelosia fra le pretendenti.

Maravigliato il feudatario di tanta bellezza, desidera conoscere le abitudini di ciascuna; ma se ne scansano le scaltre, velando sotto un ingenuo contegno la loro malizia.

Adescato il Visconte da tanto candore, trovasi imbarazzato nella scelta, per cui si determina riunire nel suo Castello la leggiadra comitiva coperta di un velo, onde abbandonarne l'elezione alla sorte.

Coglie Argentina il momento in cui le compagne ritiransi, ed incalzata dalla madre, con dolci modi affascina talmente il Visconte, che sopra lei delibera fare la scelta. — La regala d'una rosa che le servirà di segnale per essere conosciuta nell'adunanza, comunicandole che allorquando egli sarà per scegliere fra le velate forosette la sposa, ella debba sollevare un lembo del velo, e col mostrargli la rosa possa guidarlo a scegliere lei senza oltraggiare all'amor proprio delle compagne. — Ma il geloso Pedrillo scopre l'astuto stratagemma, ed irritato pel rifiuto ricevuto giura vendicarsi dell'infedele Argentina.

Il Marchese d'Obigny che solo, per deludere il bizzarro progetto del nipote lo seguì alla campagna, persuade la travestita Marchesina a tenersi ancora celata, promettendo di tutto disporre in suo favore. — Frattanto Pedrillo che svelato ha l'arcano alle villanelle, le sprona a confondere il raggiro del Visconte con un furtivo agguato, mentre il Marchese, cogliendo dell'opportunità di giovarsi della scaltrezza di Pedrillo, lo fa inteso di quanto gli è d'uopo, e di concordia colla Marchesina si partono. —

ATTO SECONDO.

Serra nel Castello della Rochella.

Inutili riescono gli sforzi dello zio per disingannare il nipote sul preso divisamento; l'arrivo delle giovinette pone in agitazione il Visconte, il quale cerca colei che lo conquise; ma nel punto che sta per farne la scelta, ognuna fa vedere la rosa, con stupore estremo del Visconte che mostrasi indispettito, perchè sia andato fallito il suo progetto; quando Pedrillo, vestito da sindaco, presentasi conducendo con sè una villanella, tardi giunta al convegno accagionandone la distanza del villaggio. —Fremono di gelosia le aspiranti per la nuova venuta, la quale non è che la stessa Marchesina. — Sorpreso il Visconte da tanta grazia e leggiadria, è per porgerle la destra, ma Satira e l'Intendente riconosciuto Pedrillo sotto l'aspetto da sindaco, svelano l'inganno al feudatario, il quale sdegnato segue il consiglio dello zio e si dispone a partire, con sommo dolore delle deluse aspiranti. —

ATTO TERZO.

Palazzo del Visconte come all'atto primo.

Lo scaltro Pedrillo che ha raccolto gli amanti delle pretendenti, li pone a parte di quanto è occorso, e sprona ciascuno a vendicarsi della loro infedeltà. Avvilite le giovinette pel fallito intento, piangono il tristo loro caso. — Arriva il Marchese, il quale segretamente ingiunge al nipote di essere occulto spettatore di quanto egli è per operare a suo disinganno; poscia presentasi alle dolenti villanelle e fa loro noto che sebbene il feudatario siasi partito, nullameno rivela di avere dallo stesso l' incarico di donare mille franchi in dote a ciascuna di esse che avesse almeno da sei mesi un amante. — Tale generosità desta lo stupore nell'animo di tutte, che desiose della donazione, abbenchè avessero dichiarato al Visconte di non aver amante, sollecite si recano ai sopraggiunti loro fidanzati, che ritrosi e superbi le rigettano; ma vinti dalle loro preghiere cedono, e queste conducono il proprio amante innanzi al Marchese, che dà loro la pattuita dote. — In questo mostrasi il Visconte e le colma di rimproveri pel tessutogli inganno. — Una per altro fra quelle è rimasta senza amante; e questa è colei che condusse Pedrillo. — Il Visconte non ismosso dai disinganni dello zio, a quella si accosta e le offre la sua mano. — Allora il Marchese lo pone a parte dell' innocente stratagemma e gli presenta la Marchesina sua fidanzata, che con somma gioja stringe al suo cuore, ed ordina che liete danze festeggino un sì felice avvenimento.

FINE.